VALERIO FIORAVANTI

Un articolo ("Il Giornale") e un'intervista ("Il Tempo")

Il Giornale, giovedì 2 agosto 2012

Giusva e le colpe della strage: "La verità? Fa troppa paura"

Fioravanti scrive al Giornale: "Non so se la pista palestinese sia giusta. Ma il terrorismo arabo in Italia ha fatto 60 morti. E nessuno li piange"

di GIUSEPPE VALERIO FIORAVANTI

Riceviamo e pubblichiamo questa lettera di «Giusva» Fioravanti, condannato per la strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980. Fioravanti ha ammesso altri delitti, ma ha sempre negato ogni responsabilità per la bomba di Bologna.
Oggi, dopo aver scontato la pena, è in libertà.

Caro direttore,
la strage di Bologna è avvenuta 32 anni fa, le indagini si sono concluse 25 anni fa e la nostra condanna è datata 20 anni. Fu una condanna atipica, dove la procura prima, e le corti poi, sostennero che le prove vere erano state nascoste dai servizi segreti e quindi bisognava per forza affidarsi agli indizi. L'indizio principale era che le stragi in Italia le fanno per forza i fascisti, nel periodo in questione io e mia moglie eravamo i terroristi fascisti più noti, quindi... «non potevamo non sapere». La sentenza ammetteva che il quadro probatorio non era completo, e sostanzialmente rinviava a una «inchiesta bis» per individuare i tasselli mancanti. Il fatto è che i tasselli mancanti erano molti. La sentenza per la parte che riguardava noi ammetteva che nessun testimone ci aveva mai visti a Bologna, e che quindi non eravamo stati noi a portare la bomba dentro la stazione, ma sicuramente (per il ragionamento di cui dicevamo prima) facevamo parte del gruppo che tale strage aveva organizzato. Veniva rinviato alla «inchiesta bis» l'incarico di individuare gli effettivi esecutori materiali «in loco», individuare l'origine dell'esplosivo, individuare il movente, e individuare i mandanti. Come dicevo, da quella promessa di «inchiesta bis» sono passati 20 anni, e nulla è stato trovato. La cosa, comprensibilmente, crea un certo nervosismo.

Chi ama la vecchia sentenza grida alla luna che il processo non riesce ad andare avanti perché io non confesso chi sono i miei mandanti e gli altri della banda. In linea strettamente teorica potrebbe essere una ipotesi. Però poi di ipotesi se ne possono fare altre, ad esempio che l'inchiesta non riesce ad andare avanti perché sin dall'inizio marcia nella direzione sbagliata. Questa cosa iniziò a dirla pubblicamente Cossiga già nel 1998, quando con Francesca andammo a trovarlo sperando potesse darci informazioni utili per ridiscutere il nostro processo. Ci disse che fogli «firmati e bollati» non ne aveva, ma che la vera pista su Bologna era quella palestinese. Sono passati altri 14 anni, e nel silenzio di molti, alcuni storici dilettanti (nel senso positivo del termine, ossia di gente che fa le cose per passione, non per tornaconto) hanno iniziato a studiare una materia difficilissima, il terrorismo arabo in Italia. Non se ne sa niente, non esistono libri esaustivi né niente. Ma il terrorismo arabo in Italia ha fatto più di 60 morti, e più di 300 feriti. Ma non se ne parla mai, non c'è mai una commemorazione, mai un servizio rievocativo in televisione, mai una lapide da nessuna parte, mai una associazione dei parenti delle vittime. Quando il presidente Napolitano ha istituito la giornata a ricordo delle vittime del terrorismo, nell'elenco preparato dagli uffici del Quirinale non c'era nessuna di queste 60 vittime.

È su questo silenzio che, assieme ad alcuni di questi «storici dilettanti», stiamo ragionando. Silenzio sulle vittime, e sempre scarcerazioni in tempi fulminei dei vari palestinesi arrestati. Che è un po' quello che sta succedendo ancora oggi, quando l'Italia, non importa chi in quel momento sia al governo, cede sempre ai ricatti del terrorismo filo-arabo, e paga tutti i riscatti e non arresta mai nessuno. Dopo che si è scoperto che fisicamente presenti a Bologna c'erano due terroristi dell'estrema sinistra tedesca legata al terrorismo palestinese, è ovvio che le persone ragionevoli si pongano il dubbio se c'entrino qualcosa. È ovvio che se si scopre che tra le vittime di Bologna c'era un giovane dell'Autonomia Operaia romana, le persone ragionevoli si ricordano che solo pochi mesi prima, a Ortona, tre capi dell'Autonomia Operaia romana erano stati arrestati mentre trasportavano un potente missile terra aria per conto di un certo Saleh, dirigente del Fronte Popolare di Liberazione della Palestina che abitava a Bologna. Viene spontaneo, alle persone semplici, domandarsi se per caso, come era successo pochi mesi prima nelle Marche, anche il 2 agosto a Bologna dei giovani romani stessero aiutando i loro amici palestinesi a trasportare un carico di armi. Se poi ci aggiungiamo che dal carcere in Francia il capo dei terroristi filopalestinesi dell'epoca, Carlos lo Sciacallo, in diverse interviste ha ammesso che la sua «Organizzazione» quel giorno era presente alla stazione di Bologna...

Carlos dice che un loro trasporto è stato boicottato dagli americani o dagli israeliani per rovinare i buoni rapporti tra i terroristi palestinesi e i nostri servizi segreti (lo ha scritto diverse volte, e questa tesi è stata confermata da almeno due dirigenti palestinesi ormai in pensione, ma nessuno sembra stupirsene). Cossiga prima di morire in diverse interviste aveva parlato anche lui di un «incidente», ma lo riteneva casuale. Un funzionario dei servizi segreti civili italiani fu il primo, mi pare già nel 1981, a dire che si trattava di un incidente, ma venne messo a tacere, e tutto sommato fu facile farlo perché risultava iscritto alla P2. Licio Gelli, senza tutti i ragionamenti e i riscontri che invece aveva fornito Cossiga, parla anche lui da 30 anni di un «incidente», seppure in una maniera un po' grossolana. Io, storico dilettante più scarso degli altri, ancora non ho nessuna convinzione certa su ciò che è accaduto a Bologna. Mi rendo conto però che certi argomenti creano preoccupazione. Mi sembra un buon segno. Però ci vorrà ancora tempo, tanta pazienza e un pizzico di coraggio per avvicinarsi se non alla verità, almeno al contesto della verità.

Il Tempo, giovedì 10 ottobre 2013

Fioravanti: «La pista palestinese ce la rivelò in segreto Cossiga»

«Ce lo disse anche Cossiga: per la strage di Bologna la pista palestinese è assolutamente credibile, è verosimile e quasi rassicurante. Lui la definì "un incidente"...

di MAURIZIO GALLO

«Ce lo disse anche Cossiga: per la strage di Bologna la pista palestinese è assolutamente credibile, è verosimile e quasi rassicurante. Lui la definì "un incidente". Un termine che andrebbe interpretato a fondo e che porta a formulare quattro ipotesi...».

Giuseppe Valerio Fioravanti, detto Giusva, «classe 1958», fondatore dei Nar, alle spalle quattro ergastoli, uno per l'attentato del 2 agosto 1980 (che gli ha «fruttato» anche una richiesta danni di oltre un miliardo di euro da parte dell'Avvocatura dello Stato, notizia che risale al 19 settembre ma che, stranamente, è stata rilanciata solo ieri, a seguito della controinchiesta de Il Tempo) ci accoglie nella stanzetta che divide con sua moglie Francesca Mambro nella sede del Partito Radicale dove i due si occupano di condannati a morte per l'associazione Nessuno tocchi Caino

Quali sono queste quattro ipotesi?

«Ho letto con attenzione la vostra inchiesta sulla strage e la trovo molto interessante. I suggerimenti investigativi che fornisce sono plausibili. Prima di tutto, però, bisogna inquadrare i fatti nel periodo storico».

Lo faccia.

«L'ex giudice istruttore Rosario Priore ha spiegato che, nel caso di Bologna, la consuetudine di dare sempre tutte le colpe alla Cia non è logica. L'Italia, uscita sconfitta dalla guerra a fronte dei due vincitori europei, la Francia e la Gran Bretagna, a partire da Mattei stava cercando di aprire un canale di collaborazione con i Paesi arabi e mediorientali in nome del petrolio. Quindi, spiega Priore, l'opposizione a questo tentativo veniva più dai francesi e dagli inglesi che dagli Usa. Noi, quando siamo stati arrestati, avevamo 22 anni e ignoravamo le strategie politiche.

Ma il Sismi e l'antiterrorismo hanno collaborato a costruire una pista improvvisata».

Gelli e i capi del Sismi furono condannati per depistaggio. Qual era il cui prodest *di questa operazione? Che cosa doveva coprire?*

«Doveva coprire l'accordo con i Paesi del Medio Oriente adottato nell'interesse dell'Italia, che ne avrebbe beneficiato politicamente, economicamente e sul fronte del pericolo terrorista sul nostro territorio».

Pensa che quello di Bologna sia stato l'ultimo attentato della strategia della tensione?

«No. Non lo credeva nessuno dei grandi intellettuali del momento. E l'ex presidente della Commissione Stragi, l'ex Ds Pellegrino, definì il verdetto che ci condannava "una sentenza appesa al nulla"».

Parliamo delle ipotesi a cui accennava?

«Il primo movente ipotizzato è quello di una rappresaglia palestinese nei confronti dell'Italia. Il terrorista Carlos disse che il suo uomo (Thomas Kram, NdR) stava andando a Roma, quindi si può pensare che l'obiettivo dell'attentato fosse nella Capitale. Ma ci fu un "incidente" e la bomba scoppiò a Bologna, dove c'era la sede logistica europea dei palestinesi e dove era residente Saleh (rappresentante del Fronte di liberazione della palestina, NdR). Tra i morti, poi, ci sono un ragazzo dell'autonomia operaia, un membro della Barbagia rossa sardo e un sospetto Br che probabilmente alloggiava in un albergo vicino alla stazione».

La seconda?

«In una intervista Carlos disse che era quasi certo che l'esplosivo usato nel capoluogo emiliano era loro ma che il suo gruppo non aveva motivi di rancore verso il nostro Paese. E aggiunse che la Cia o il Mossad potevano aver cercato di sabotare il rapporto con l'Italia per mettere in cattiva luce la sua organizzazione. Affermazioni credibili, considerando l'arresto di Christa-Margot Fröhlich, appartenente al gruppo di Carlos e, nell'82, accusata di una serie di attentati a treni e stazioni francesi con sette morti e decine di feriti. Nel doppiofondo della sua valigia la Fröhlich aveva sette chili di esplosivo e alcuni detonatori».

Quindi?

«Qualsiasi manuale militare spiega che esplosivo e detonatori vanno tenuti in contenitori separati per evitare uno scoppio accidentale. In questo caso l'ipotesi è, diciamo così, quella di un incidente tecnico».

Veniamo alla quarta.

«Arafat e i suoi gestivano miliardi di finanziamenti provenienti dai Paesi del Golfo, dall'Urss e dall'Europa. Ma Arafat stava rallentando il ricorso al terrorismo e la cosa non andava giù alle fazioni più estremiste. Di conseguenza, credo sia possibile che il trasporto logistico palestinese sia stato sabotato da qualche dissidente per rovinare l'immagine del Fronte e del suo capo. Sono quattro ipotesi ragionevoli, ma non abbiamo riscontri. Kram e la Fröhlich non collaborano».

Lei e sua moglie siete stati condannati in quanto considerati parte della «catena esecutiva» dell'attentato. Siete esperti di esplosivi, li avete mai maneggiati?

«Mai usato esplosivi in vita nostra».

Dove si trovava il 2 agosto 1980?

«Eravamo a Padova».

A far che?

«A fare altro...».

Chi lo può confermare?

«I latitanti, per definizione, non hanno alibi, come lei può capire. Cavallini e Ciavardini, che erano con noi, lo hanno dichiarato. Carlo Digilio lo ha confermato. Non sono stati creduti dai giudici bolognesi. Ormai il processo aveva preso una certa strada...».

Arriveremo mai alla verità, secondo lei?

«Sempre Cossiga, a me e a Francesca disse: la verità non la saprà nemmeno vostra figlia, forse la saprà la figlia di vostra figlia».